

#44

anno XXXII / 8 dicembre 2017

€ 1,00  
www.frontierarieti.com  
redazione@frontierarieti.com  
tel. 0746 25361

# frontiera

Soc. Coop. Massimo Rinaldi, Reg. Trib. di Rieti n. 1/91 del 16/3/1991. Direttore responsabile Carlo Cammoranesi. Sped. in a.p. - 45% - Art.2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Rieti



Madre di Dio e dei suoi figli

PROGETTI

VALLE DEL PRIMO PRESEPE

GRANDE PARTECIPAZIONE ALLE INIZIATIVE INAUGURALI

# Un progetto ambizioso e complesso

È stata inaugurata sabato 2 dicembre, in tre momenti, l'iniziativa che coinvolge Greccio e Rieti alla riscoperta della dimensione originaria del presepe, quella della mangiatoia

testo David Fabrizi | foto David Fabrizi e Massimo Renzi



**È** stata caratterizzata da una grande partecipazione, sabato 2 dicembre, la giornata inaugurale della "Valle del Primo Presepe". L'iniziativa promossa dalla **Chiesa di Rieti** in collaborazione con i **Comuni di Greccio e Rieti**, il sostegno della **Fondazione Varrone**, la partnership di **Autostrade per l'Italia e Regione Lazio** e il contributo di **Confcommercio, Associazione Italiana Amici del Presepio e Fondaco** ha dunque colto qualcosa di vivo nel contesto locale, che andava solo sollecitato e riscoperto.

## NOTE IN CAMMINO

Nonostante qualche inciampo "da prima volta", infatti, lo sforzo compiuto per rimettere al centro l'intuizione avuta a Greccio da san Francesco nel 1223, ha trovato l'apprezzamento di quanti sono stati chiamati a scoprire i diversi "nodi" del percorso approfittando degli itinerari di "Note in cammino". L'inaugura-

zione della "Valle del Primo Presepe" ha così coinvolto anche gli studenti di **tante scuole reatine**, del **Liceo musicale**, delle **associazioni musicali** e del **Conservatorio**, che con entusiasmo hanno animato con le note cinque diverse "stazioni", incluse in altrettanti tour in contemporanea per il centro cittadino. Tante esibizioni rese possibili dall'aiuto prezioso e discreto di **Musikologiamo**, che ha provveduto al *service audio* nelle diverse *location*.

## GLI ALLESTIMENTI

Oltre 400 le persone che hanno partecipato, guidate dai soci del **Cai** e dalle **guide turistiche** della città alla scoperta delle esposizioni presepiali nelle chiese e negli edifici più significativi. Si va dai presepi "di carta" della Sala Calasanzio di via Sant'Agnese, al presepe "scenografico" del teatro, dalle sagome presepiali immerse nello scenario del Ponte romano all'imponente presepe "tedesco" ospitato nell'oratorio di San Pietro Martire di quello che



un tempo era il convento dei domenicani e oggi è la caserma "Verdirosi". Non mancano alcune proposte "didattiche", pensate per entrare nel vivo della storia del presepe, come nel caso dell'esposizione disposta nella chiesa di San Francesco per ripercorrere l'evoluzione delle rappresentazioni della natività dalle origini del cristianesimo, o della proposta calata nel suggestivo scenario della cripta della Cattedrale, che modula l'attenzione sui dieci "protagonisti" degli allestimenti presepiali, letti come testimoni dello stratificarsi dei significati assunti dal presepe al cambiare del gusto e dei tempi.

#### IL MOMENTO INAUGURALE

Tutti gli itinerari attraverso i "nodi" del percorso reatino della "Valle del Primo Presepe" hanno poi trovato un punto di convergenza nella chiesa di San Domenico. Qui il vescovo Domenico, ha idealmente tagliato il nastro della manifestazione, dopo il saluto dell'assessore alla cultura del Comune di Rieti, **Gianfranco Formichetti**, del suo omologo di Greccio, **Federico Giovannelli**, e della presidente facente funzione della Fondazione Varrone, **Mariella Cari** che al termine del percorso ha parlato della "Valle del Primo Presepe" come di un progetto «ambizioso negli scopi e complesso nell'organizzazione», che «non si realizza solo in questo anno» e che necessita «di una visione integrata», di sistema, da parte dei Comuni, ma anche delle altre istituzioni, affinché si riesca a «dare una identità al territorio» e anche a garantire un «ritorno di tipo economico e turistico».



Concludendo, il vescovo ha preso spunto dall'ultimo libro di Massimo Cacciari, *Generare Dio*, nel quale il filosofo sottolinea che i cristiani per primi avrebbero un po' abolito il Natale. «Noi qui nella Valle Santa – ha detto mons Pompili – non lo abbiamo mai

potuto fare né potremo farlo: qui del Natale è stato scoperto il significato più profondo grazie a Francesco, in quella famosa notte del 1223. Questo è lo scopo della "Valle del Primo Presepe", ritrovare questo significato originario del Natale: una missione vitale per quel che riguarda la fede, e perché è la cifra spirituale e culturale del nostro territorio».

#### IL SALUTO A GRECCIO

L'inaugurazione della "Valle del Primo Presepe" ha conosciuto una seconda tappa a Greccio, nel pomeriggio. Nuovamente insieme alle Amministrazioni dei due Comuni coinvolti, mons Pompili ha salutato l'avvio della manifestazione in quello che è stato riconosciuto come uno dei Borghi più belli d'Italia. Dopo l'introduzione del sindaco **Antonio Rosati**, e alla presenza dell'assessore reatino Gianfranco Formichetti, il vescovo ha ricordato che tornare a Greccio vuol dire riscoprire il sapore iniziale del presepe, «che da qui si è diffuso in modo virale».



La concentrazione sull'essenziale concepita da Francesco, la scena che vede solo le figure dell'asino e del bue con in mezzo la mangiatoria, «ci dice due cose: la prima ha a che fare con la fede, è Dio che si fa uomo, ed è una notizia incredibile; la seconda ha a che fare con le crociate, a quel tempo significava dire che non erano necessarie se Greccio poteva essere la nuova Betlemme». Ma tornare all'essenziale vuol dire anche un'altra cosa: «è prendere consapevolezza di una certa declinazione di stampo anglosassone, che dal primo dopoguerra, a partire da Babbo Natale, ha sostituito la figura di san Nicola e quello che significava nella cornice del Natale. Pure san Nicola distribuiva doni, ma dentro una cornice che aveva un suo senso compiuto». Una deriva da cui «bisogna guardarci senza demonizzazioni, ma sapendo che non è il punto di partenza». Mettendo al centro della scena una situazione difficile e insieme di speranza, san Francesco ci ha dato una interpretazione del Natale «meno sdolcinata e più realistica», aiutandoci anche a cogliere come la gioia non sia dettata da condizioni esterne, «ma da un sussulto interiore».

#### CONCLUSIONE AL VESPASIANO

L'intensa giornata si è infine conclusa al teatro Flavio Vespasiano, con il concerto *Verso la Chiarastella*, di **Ambrogio Sparagna** e **Raffaello Simeoni**, accompagnati dal **Coro dell'Oratorio San Filippo Neri di Roma** diretto da **Anna Rita Colaianni**. I musicisti hanno proposto un ciclo di canti popolari dedicati al Natale, con alcuni appropriati innesti da altri repertori, capace di suscitare una grande energia, profonda gioia ed entusiasmo nel pubblico. La serata, condotta da **Sabrina Vecchi**, prelude ad un secondo appuntamento con il maestro Sparagna previsto per il 20 dicembre nella chiesa di San Domenico.

PROGETTI

VALLE DEL PRIMO PRESEPE

VERSO LA CHIARASTELLA

# Chi canta prega due volte

Ha entusiasmato il pubblico che ha riempito il teatro Flavio Vespasiano il concerto "Verso la Chiarastella", proposto sulle note dell'organetto dell'etnomusicologo Ambrogio Sparagna e sui fiati del polistrumentista reatino Raffaello Simeoni, che ha anche cantato con l'accompagnamento del coro dell'Oratorio San Filippo Neri di Roma. L'esibizione, che ha rappresentato il terzo momento inaugurale del progetto della "Valle del Primo Presepe", è stato centrato sulla tradizione dei canti popolari per il Natale. Condotta non senza qualche sorpresa nel repertorio, il concerto è stato anche l'occasione per annunciare un secondo evento musicale, questa volta nella chiesa di San Domenico

testo David Fabrizi | foto Massimo Renzi



**U**na devozione sincera per Gesù bambino, per la Madonna, per i personaggi del presepe: una trasposizione sonora della natività, della mangiatoia. È quanto emerso dal concerto di **Ambrogio Sparagna** e **Raffaello Simeoni** dello scorso 2 dicembre al teatro Flavio Vespasiano.

L'inaugurazione della "Valle del Primo Presepe" ha infatti trovato un compimento entusiasmante nella proposta musicale del duo, accompagnato dal **Coro dell'Oratorio San Filippo Neri di Roma**: la loro indagine sul canto popolare ha lasciato intravedere come la gioia del presepe sia un qualcosa di aperto a tutti i giorni dell'anno, perché il canto può dettare il ritmo al nostro

modo di vivere il quotidiano. «Per questo certe musiche si sono conservate» e fanno ormai parte «del tesoro del nostro Paese» ha spiegato Sparagna in apertura di esibizione. Un caso è quello degli zampognari, che «il 25 di novembre partono», seguendo itinerari tramandati di generazione in generazione, e raggiungono strade e piazze come testimoni di un sentimento profondo, «che non cambia, nonostante tutto».

E poi c'è la voglia di cantare la gioia di Gesù bambino, «una gioia immensa, straordinaria», che traspare dalle «canzoncine spirituali» del doctor zelantissimus, sant'Alfonso Maria de' Liguori: «uno che predicava e cantava, che attraverso il canto riusciva a

evangelizzare anche le parti più deboli della società». Al santo vescovo dobbiamo il presepe in musica e lingua napoletana di *Quanno nascette Ninno*, meglio nota come *Tu scendi dalle stelle*, i cui versi semplici, ma vivaci, esprimono un'intima adesione all'eccezionalità dell'avvenimento, sulla terra e nella storia, di Dio che si fa uomo.

Di sant'Alfonso, Sparagna e Simeoni hanno eseguito *Bambino mio dolcissimo*, un canto d'amore, «*come tutti i canti di Natale*», compresi quelli di san Filippo Neri, del quale i reatini hanno ascoltato alcuni brani "recuperati": «*non è facile trovare trascrizioni – hanno spiegato i musicisti – per scoprire questi canti sono necessarie ricerche particolari. Ci sono testimonianze più o meno dirette, ma più andiamo indietro nel tempo e più è difficile: la memoria si trasmette nella tradizione orale attraverso passaggi di famiglia, dalla madre al figlio, dalle nonne ai nipoti*».

Ciò nonostante, parole e musica sono state capaci di comunicare qualcosa al presente: l'intramontabile attualità del mistero dell'incarnazione e l'altrettanto felice sgomento del sentimento popolare di fronte alla natività. È proprio per entrare in questa dimensione che alcuni canti si rifanno ai *Vangeli apocrifi*: non sono mai qualcosa di "alternativo", servono a entrare in una maniera semplice e insieme profonda nelle pieghe della storia più bella. Come nel caso di san Giuseppe, che nei *Vangeli canonici* non parla mai. Ma lo stesso si può dire di tante altre figure, ad esempio del soldato di Erode, incaricato della strage degli innocenti e protagonista di un altro dei canti offerti al pubblico del Vespasiano. Una narrazione semplice, ma di grande efficacia, e incredibilmente attuale in un tempo in cui di bambini si fa un gran parlare e strage tutti i giorni.

Su questo repertorio, si sono innestate benissimo, senza alcuno strappo, la "preghiera del II millennio, Sezione Europa" *Madre*, dei CCCP, che insieme a *Intimista* dei CSI ha mostrato una inaspettata continuità tra il canto di ieri e la lingua ritmica e secca di **Giovanni Lindo Ferretti**, che con lo stesso Sparagna aveva licenziato qualche anno fa un interessante album a quattro mani.

Poi un'apertura al futuro: «*da qualche mese – ha spiegato Ambrogio Sparagna – stiamo andando nell'area di Antrodoco, all'interno del cosiddetto cratere, per insegnare ai bambini i canti di Natale*». Ed è un contributo speciale alla ricostruzione del territorio reatino dopo il terremoto, perché «*la tradizione del canto di Natale è nata qui, perché san Francesco il primo presepe l'ha fatto qui, perché le prime laudi sono state composte qui. E se noi vogliamo ricostruire questo luogo dobbiamo attingere a questa semplicità*».

Uno sforzo da fare per primi con chi il futuro lo "incarna": i bambini, ed è bello «*vedere la loro gioia mentre cantano queste canzoncine, che sono una parte consistente del nostro patrimonio della "Chiarastella"*».

L'esperimento, che nasce con la collaborazione dell'**Orchestra Popolare Italiana** – orchestra residente dell'**Auditorium Parco della Musica** di Roma, dedicata al repertorio popolare italiano e diretta proprio da Ambrogio Sparagna – darà vita a un nuovo concerto a Rieti, nella chiesa di san Domenico, nella serata del prossimo 20 di dicembre. I bambini canteranno anche la mattina ad Antrodoco e il 6 gennaio avranno l'occasione di esibirsi all'Auditorium Parco della Musica. «*Sarà un segno di come, se vogliamo ragionare sul futuro, dobbiamo cominciare dalle cose essenziali, dalla memoria che ci ha lasciato san Francesco*» ha ribadito Sparagna. E a suscitare questa sensibilità, del resto, serve il progetto della "Valle del Primo Presepe", al quale la musica e il canto hanno dato qualcosa in più: di gioia, di riflessione e anche di preghiera, perché, come diceva Sant'Agostino, chi canta prega due volte.

UNA VALLE CHE CRESCE

## Il presepe vegetale del Garden Club



**S**ono tante le proposte presepiali che stanno giungendo alla Chiesa di Rieti in seguito all'avvio della "Valle del Primo Presepe". L'iniziativa ha infatti iniziato a intercettare le sensibilità più diverse e il mondo ricco, ma sommerso, dei presepi locali.

Scuole, associazioni, e singoli cittadini stanno a poco a poco portando all'attenzione della Segreteria organizzativa le proprie proposte, realizzate con le tecniche più varie. Un insieme di situazioni "fuori programma" alle quali si sta cercando di trovare una sistemazione, per favorire la nascita di una "scena" presepiale reatina: una base di lavoro per aumentare la consapevolezza sul Francesco di Rieti, per riportare al tempo presente e amplificare il suo messaggio dirompente.

Tra queste esperienze, ha trovato posto, dietro al cancello della Curia vescovile, il presepe vegetale, realizzato dal Garden Club di Rieti: una proposta che sembra alludere alla precarietà in cui è venuto al mondo il bambino, alla scelta di Dio di farsi uomo, di vivere la fragilità della carne, attraverso l'arte effimera ma affascinante di creare attraverso le piante e i fiori.

L'opera è visibile tutti i giorni attraverso il cancello della curia, e potrà essere osservata più da vicino la domenica e i festivi.



INSIEME  
AI SACERDOTI

I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.  
AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero  
Via Cintia n. 83. Tel. 0746 20 36 69

PROGETTI

VALLE DEL PRIMO PRESEPE

CERCARE GESÙ CON FRANCESCO TRA LE MACERIE

# L'opera di Sidival tra incarnazione e risurrezione

Vuole essere un ritorno alle origini, al Natale del 1223, che vide san Francesco inventare a Greccio una nuova Betlemme, l'esposizione allestita dall'artista francescano Sidival sotto gli archi del palazzo papale. Ai margini dello spazio, lasciato vuoto per alludere al messaggio della più assoluta povertà della natività, che illuminava la speranza di chi aveva la fede, soprattutto dei diseredati, il frate ha messo in dialogo opere originali e statue recuperate tra le macerie lasciate dal sisma del 26 agosto 2016. Un modo per alludere all'umanità ferita, ma amata da Dio al punto da incarnarsi e patire nella carne

testo e foto David Fabrizi



**I**l cuore del percorso espositivo della "Valle del Primo Presepe", a Rieti, è custodito sotto negli archi del Palazzo papale. A compimento dell'itinerario che porta attraverso le esposizioni presepiali allestite nel centro storico cittadino, infatti, si trovano le solide volte che sostengono il Salone papale, diventate un tutt'uno con il linguaggio espressivo di **Sidival Fila**.

L'artista e frate francescano ha interpretato il messaggio di fede e di speranza, soprattutto per i poveri e i diseredati, implici-

to nell'esperimento che san Francesco volle realizzare nel Natale del 1223, rivolgendolo alla desolazione di una terra e dei suoi abitanti, martoriati dalle scosse di terremoto che ebbero per epicentro Accumoli e Amatrice. L'installazione sotto gli archi vede così una sorta di dialogo tra le opere originali di Sidival e diverse statue di figure sacre recuperate tra le macerie delle chiese.

La poetica dell'artista consiste di una ricerca tutta compiuta

nel recupero di materiali poveri oppure obsoleti: carta, legno, tele, vecchie tele e stoffe, svariati metalli, materassi consunti, gesso. Le grandi tele esposte sui muri, al centro delle arcate, richiamano all'idea di una ricucitura possibile dei frammenti di un mondo che si sfalda, che non riesce a tenersi insieme, condannato all'entropia. Ma è proprio in questo mondo da ricucire e connettere continuamente con metri di filo, per compensare le parti mancanti, che avviene il mistero dell'incarnazione.



Al cuore dell'esposizione un presepe di sofferenza, che vede protagonisti un Bambinello privo di un piede, adagiato su un frammento d'altare che lascia trasparire l'impressione di un sarcofago. A vegliare su questa figura ferita, una Madonna "mesta", intensa, che nello sguardo e nelle mani, strette in un atteggiamento di preghiera, sembra non avere nulla di consolatorio. Sidival fa cadere così il velo della «divina indifferenza»: ricorda che Dio si fa completamente uomo anche partecipando pienamente della sua sofferenza.



Non a caso, all'ingresso della mostra, il visitatore è atteso da un gruppo di statue di santi, anch'esse ferite, scheggiate, rotte dalla violenza del terremoto: «Ho voluto levare il sacro dal piedistallo, in modo che le statue stessero in mezzo alla gente» spiega il frate di origini brasiliane, che nei suoi pezzi originali lavora sulle trame, sulle ricuciture dei tessuti, perché attraverso di queste emerga la luce, della ricostruzione e della speranza. A questo alludono anche le tre opere poste di fronte al Bambinello mutilato e alla Madonna addolorata: tre "Fenici" – opere di filo intrecciato con cenere – simbolo della ri-nascita, della speranza / certezza della risurrezione.

UNA VALLE CHE CRESCE

## Il presepe "amatriciano" del «Divino Amore»



C'è un presepe speciale tra quelli stimolati dall'iniziativa pastorale della "Valle del Primo Presepe". È quello realizzato nel cortile esterno dell'Istituto delle suore agostiniane del "Divino Amore" dai piccoli alunni della scuola per l'infanzia e dai loro genitori.

Un'opera "francescana" per impostazione, ma anche rivolta allo scenario aperto dal terremoto. Riprende infatti la composizione di un affresco della *Natività* della chiesa di San Francesco in Amatrice, dipinto dal Maestro di Configno: un modo per rendere "vivo" il ricordo della notte del 26 agosto 2016 rendendo omaggio alle vittime, ma parlando anche della prospettiva della rinascita.

«Abbiamo scelto un affresco in cui l'amore della Beata Vergine Maria si manifesta nell'abbraccio tenero e materno al bambino Gesù», si legge sul cartello che accompagna l'opera: «il nostro augurio è che tutte le persone possano iniziare a sentire realmente nei loro cuori un sentimento puro di rinascita e di vita».

Insieme a questo grande allestimento, bambini e genitori hanno anche realizzato un buon numero di presepi con materiali riciclati, tutti esposti all'interno dell'istituto.

### IL CONTEST

## Il presepe dei bambini

Avrà luogo sabato 9 dicembre il *contest* di pittura rivolto ai bambini e ai ragazzi nell'abito della "Valle del Primo Presepe". Anche i più piccoli potranno così esprimere artisticamente la loro personale visione della natività, divisi in due categorie: dai 6 agli 11 anni e dai 12 ai 19 anni. L'organizzazione fornirà i cavalletti, ogni partecipante dovrà portare il materiale necessario alla realizzazione dell'opera ispirata al presepe Francescano, in base alla tecnica pittorica che preferirà usare. L'appuntamento per i bambini è alle 15 presso la chiesa di San Domenico; per i ragazzi il concorso si svolgerà domenica 10 dicembre. Previsti premi a sorpresa per i vincitori, decretati dalla giuria presieduta dal vescovo Pompili.

PROGETTI

VALLE DEL PRIMO PRESEPE

UNA PASSIONE REATINA

# Nella grotta più oscura nasce la luce

In dialogo con Riccardo Costantini, presepista reatino autore del presepe allestito nella sala mostre del comune, al piano terra del municipio, nell'ambito della "Valle del Primo Presepe"

testo Norma Manfredi | foto David Fabrizi



**R**iccardo Costantini ha 35 anni, fa l'assicuratore, e riesce a rispondere alle nostre domande solo in piena notte. Il motivo? In questi giorni, nell'ambito del progetto della "Valle del Primo Presepe", sta allestendo il suo nella sala mostre del palazzo comunale. E quando si tratta della sua grande passione non ce n'è per nessuno. Tornato a Rieti solo quest'anno, dopo un periodo lavorativo trascorso a Milano, Riccardo non perde occasione per dedicarsi ai presepi, «anche in piena estate, con 40°C, ogni scusa è buona».

**Quando è nata la tua passione per il presepe, è stata scatenata da un episodio particolare, magari nell'infanzia oppure hai sviluppato questa passione da adulto?**

Sin da piccolo con mio padre realizzavamo insieme lo scenario del presepe, dalle casette in compensato policromo alle montagne utilizzando la corteccia. Man mano che andavo avanti con l'età, la tecnica migliorava e ho iniziato a studiare materiali diversi per realizzare le case e lo scoglio, così viene chiamato

tecnicamente. La scenografia in sughero risponde a regole ben precise, deve avere un primo piano pianeggiante, a questo si accede per rapidissime discese e scalinate interminabili. Due le grotte sul piano: una per la natività e l'altra per l'osteria.

**Coltivi da quanti anni questo hobby? È solo un passatempo oppure negli anni si è trasformato in qualcosa in più?**

Non lo chiamerei hobby, nel senso che non è un qualcosa che è iniziato per piacere a una certa età e lo si continua a praticare per un certo tempo, nel mio caso è stato un divenire un'attività tramandata dai genitori al quale non saprei dare né una data di inizio, né tantomeno potrei immaginare un termine. Il vero obiettivo, è condividere uno dei momenti più belli dell'anno, realizzando con le proprie mani ma soprattutto con la fantasia, opere uniche con un alto contenuto simbolico. Perché dietro ogni personaggio c'è una storia e un perché.

**Ricordi quando hai dato vita alla tua prima creazione?**

I primi presepi di grandi dimensioni, erano realizzati su tavolini in plastica, quelli da giardino per intenderci, enormi spianate con pastori sparsi qua e là, poi ho iniziato a documentarmi sulle origini del presepio, la simbologia e le varie tecniche di realizzazione e ho iniziato a sviluppare opere più complesse.

#### Ce n'è uno a cui sei particolarmente affezionato?

Sì, è quello che ho realizzato proprio lo scorso anno e ho donato a Biancamaria e Fernanda, due amiche di Amatrice che nella scossa del 30 ottobre hanno perso tutto, casa e contenuto, compresi gli addobbi natalizi come gran parte delle persone terremotate.

#### Che materiali usi e quanto impieghi generalmente per costruire uno dei tuoi presepi?

Generalmente uso gesso, sughero a fogli e a corteccia, compensato e colori acrilici. Ci vuole tempo, ad esempio per realizzare quello per le due signore di Amatrice ho impiegato 4 fine settimana pieni.

#### Come vivi l'iniziativa "La Valle del Primo Presepe" visto che sei "direttamente" chiamato in causa per metterla in atto?

Trovo l'iniziativa veramente interessante, abbiamo delle grandi potenzialità da esprimere come territorio, il fine ultimo è quello di essere riconosciuti come area del primo presepe, mi piacerebbe che venissero coinvolti i maggiori esponenti di arte presepiale in Italia, magari creando un museo permanente proprio qui in centro, aperto tutto l'anno, con un mercatino di Natale a tema. Non esiste solo Napoli e non è necessario andare a Merano per visitare un mercatino dove spesso troviamo cineserie.

#### Che opera è quella che vedremo nella sala mostre del comune di Rieti?

Ho voluto ricreare un tipico paesaggio del territorio: in parte mi sono ispirato al santuario di Greccio inserendo poi scene tipiche del presepe come la taverna, la grotta, il pastore che dorme, il pastore della meraviglia, gli artigiani, la pastora che tesse, scene tipiche del presepe napoletano. La struttura in legno consiste di un cubo di due metri e mezzo di lato; ho utilizzato polistirolo gesso, sughero e stoffa. Per montarlo ho impiegato 4 giorni e approfitto per ringraziare mia moglie Elisa per la pazienza infinita che dimostra, ancor di più in questo periodo dell'anno.

#### Come procedi nella creazione dell'opera? Fai un disegno preparatorio ad esempio?

Per la creazione si parte da un'idea che spesso trasferisco su un foglio, ma finisce sempre per prendere il sopravvento la fantasia e una volta finito non è mai come nel disegno, certo è che partire con un bozzetto è sempre cosa utile per posizionare le varie scene da rappresentare.

#### Chi ti aiuta, come vivono in famiglia questa passione?

Mi aiuta mia moglie anche se ogni anno contrattiamo centimetri utili da rubare tra albero e presepe. È sicuramente bello anche l'albero ma preferisco decisamente il presepe!

#### Cosa rappresenta il presepe nella tua vita interiore?

Beh, come diceva Claudio Widmann, un analista psichiatra e antropologo membro del Centro italiano psicologia analitica, «nella notte più buia dell'anno, nella grotta più oscura della terra, nei momenti più oscuri dell'esistenza: lì nasce la luce».

UNA VALLE CHE CRESCE

## Il "Primo presepe" in Tv su «A Sua immagine»



L'iniziativa della "Valle del Primo Presepe" sarà protagonista della puntata di sabato 9 dicembre di «A Sua immagine». La scorsa settimana, il programma televisivo condotto da **Lorena Bianchetti** su Rai 1, festeggiava con una puntata speciale i 20 anni di messa in onda. E per la prima puntata dopo il giro di boa la redazione ha scelto di entrare nel vivo del tempo di Avvento con un ciclo di servizi centrati sul presepe. Inevitabile iniziare dal "primo": quello di Francesco. Si va così alla scoperta delle bellezze del santuario francescano e in visita al Museo internazionale del presepe del Comune, e poi ancora a guardare i piccoli e grandi segreti di Manfredo e della sua scuola del presepe, a due passi dalla piazza di uno dei borghi più belli d'Italia. Il viaggio che si conclude a Rieti, alla scoperta del presepe "tedesco" allestito nell'Oratorio di San Pietro Martire. Un'opera di oltre dieci metri per sei, che tra le altre caratteristiche ha quella di riprodurre la Cattedrale della cittadina gemellata di Nordhorn e la casa natale di Benedetto XVI.

#### INIZIATIVE NELLA VALLE DEL PRIMO PRESEPE

### Il mercato medievale

L'iniziativa della "Valle del primo presepe" vede coinvolta la Compagnia di San Giovanni nell'animare le volte del vescovado. "Le arti e gli antichi mestieri nel presepe vivente" è il tema guida della serie di attività che la Compagnia di rievocazione storica realizzerà dal 9 dicembre 2017 al 6 gennaio 2018. In ciascun fine settimana si potranno sia ammirare le rappresentazioni delle arti e dei mestieri medievali, con un percorso guidato, che partecipare a laboratori didattici nei quali poter apprezzare il valore di materiali e tecniche in uso quotidianamente nel Basso Medioevo. La giornata inaugurale del 9 dicembre prevede l'apertura alle ore 15 del mercato medievale con otto banchi espositivi (arcaio, tintore, speziale, fabbro, armaiolo, alchimista, della cucina e delle candele), alle 15:30 e alle 17 l'esibizione dei musicisti e della danzatrice, alle ore 16 il laboratorio didattico "Il mestiere dell'arcaio". La Compagnia di San Giovanni è nata nel 2004 col preciso intento di approfondire aspetti della cultura medievale a cavallo fra i secoli XIII e XIV. Nel 2015 è stata candidata come miglior gruppo storico per il *Premio Italia Medievale*.

INCONTRI CON GLI OPERATORI PASTORALI

IL METODO DEL PAPA

# Andare verso l'altro senza aspettarlo al varco

In occasione dell'incontro con gli operatori pastorali della diocesi, incastonato nel primo giorno della Valle del Primo Presepe, il vescovo Domenico ha invitato ciascuno a lasciarsi permeare dalla Gioia del Vangelo, per rendere efficace e viva l'azione pastorale e tornare sempre sulla dimensione fondamentale della vita cristiana, l'unica capace di fondare la comunità e riuscire attraente nei confronti dei lontani

testo e foto David Fabrizi

**H**a preso spunto dal ritrovamento di Nostra Signora di Aparecida di trecento anni fa, il **vescovo Domenico**, per condurre **l'incontro con gli operatori pastorali della diocesi**. Un episodio che vide tre pescatori, Domingos Garcia, Felipe Pedroso e João Alves, andare a pescare nel fiume Paraíba e tirare su, con le reti, una statua della Madonna. Il ritrovamento, preceduto da una lunga serie di tentativi infruttuosi, fu seguito da reti colme di pesci. L'episodio è stato citato da mons Pompili, lo scorso 2 dicembre in San Domenico, per invitare i presenti a rimuovere l'atteggiamento mentale che tende ad affidarsi alla lamentela. Perché è vero che «le reti della Chiesa sono fragili, forse rammendate», che «la barca della Chiesa non ha la potenza dei grandi transatlantici che varcano gli oceani». Ma è Dio che ha scelto di manifestarsi «proprio attraverso i nostri mezzi, mezzi poveri», come per chiarire che «è sempre Lui che agisce».

E da questa consapevolezza prende forza la Gioia del Vangelo che il vescovo ha proposto a ciascuno di ritrovare tenendo sullo sfondo l'*Evangelii gaudium* di Papa Francesco. Perché altrimenti si rischia di stagnare, di avere «facce da funerale»: tutto il contrario di come dovrebbe essere il cristiano, chiamato

ad essere fedele al futuro aperto da Gesù, a non ripetere il passato, a non rimpiangerlo.

L'invito del vescovo è quello di papa Francesco: cercare di essere «una Chiesa che fa spazio al mistero di Dio: una Chiesa che alberga in se stessa tale mistero, in modo che esso possa incantare la gente, attrarla. Solo la bellezza di Dio può attrarre. La via di Dio è l'incanto che attrae». Ma questo atteggiamento è possibile a condizione di coltivare «una relazione personale con il Signore Gesù», unico vero antidoto «alla lamentela», fonte della forza necessaria per «sostenere le avversità con leggerezza».

Si tratta, è vero, di una prospettiva esigente. E proprio per questo mons Pompili, sempre seguendo la lezione di papa Francesco, ha voluto delineare una «bussola» per orientarsi, su «tre punti cardinali». Il primo mette in guardia dai possibili «pericoli», il secondo offre un «metodo» all'azione pastorale, il terzo consiste nell'imparare qualcosa sulla comunicazione dallo stile del Pontefice.

## I PERICOLI

Quanto ai pericoli, si tratta innanzitutto di sfuggire alla tentazione di «ideologizzare il messaggio evangelico», facendo della parrocchia una sorta di «centro sociale». Questa

riduzione, infatti, assimila la Chiesa a una qualunque Ong, o a una sorta di «stazione di servizio dei sacramenti».

Ma sta dietro la porta anche il rischio di fare dell'incontro con Cristo «una seduta psichiatrica, nella quale ciò che conta è



*l'autoconoscenza», fino a ricondurre la preghiera a una tecnica di rilassamento. «Così non si tocca la trascendenza, né tanto meno si diventa missionari» ha avvertito il vescovo che ha indicato una ulteriore criticità nella tendenza al costituirsi di «piccoli gruppi elitari, che si reputano dotati di una spiritualità superiore, quasi dei cattolici di serie A», e si pongono «al di sopra delle normali vicende ecclesiali».*

Un'altra deriva il vescovo l'ha poi indicata nella tentazione del «funzionalismo», che consiste nel ridurre la Chiesa «a una serie di cose da fare con scrupolosa meticolosità, ma lasciandosi ispirare da un criterio quantitativo, pago solo dei risultati verificabili».

E poi c'è il «clericalismo» che

è una sorta di «complicità peccatrice» che tiene i laici «in regime di sudditanza e non favorisce la crescita di personalità mature nella fede».

#### IL METODO

Identificate le «tentazioni da evitare», don Domenico ha proposto un «metodo infallibile» per contrastarle: quello di «muoversi verso l'altro e non di aspettarlo al varco». E per far questo occorre riscoprire «alcune condizioni che fanno dell'operatore pastorale un discepolo missionario»: ad esempio quella di accettare il fatto che la Chiesa non è più «il centro geografico della società». Oggi altri riferimenti strutturano la vita urbana o rurale, «sicuramente più il

centro commerciale che la chiesa parrocchiale»: ciò nonostante, la parrocchia può ambire ad essere «un riferimento sicuro, come la fontana del villaggio verso cui la gente è attratta, grazie a quello che proponiamo e realizziamo con il catechismo, l'oratorio, le attività della caritas, il coro, le uscite insieme». Tutte cose che richiedono «una maggiore sinergia nel discernimento delle cose da fare» e un forte senso di «comunione», perché «non basta un leader che faccia da sé, ma ci vogliono tanti punti che si avvicinano per tessere la rete». Così facendo, sarà possibile anche ottenere una maggiore sobrietà, un lavoro pastorale che «non si appoggia sulla ricchezza delle risorse, ma sulla creatività dell'amore».

#### LO STILE DI PAPA FRANCESCO: COMUNICARE IN PRIMA PERSONA

Su tutti questi aspetti della vita pastorale è centrale la lezione di papa Francesco. Non vi è dubbio che il Santo Padre «stia risvegliando il desiderio di Dio con gesti e parole che annullano la distanza e ristabiliscono un rapporto che si era interrotto. In fondo, guardando a lui ancor prima che a quello che dice, si può intuire la strada da percorrere per una evangelizzazione che marchi da subito la qualità della relazione».

Il Papa venuto dall'altra parte del mondo «è oggi il più capace di intessere un rapporto di familiarità, di consuetudine, di fiducia, dentro il quale la trasmissione della fede diventa non solo possibile, ma quasi «naturale». C'è dunque molto da imparare dal suo modo di porsi, di esprimere il presupposto ignaziano che «Dio è in tutte le cose», e quindi ovunque va cercato e valorizzato. Francesco ci insegna a rapportarci in modo consapevole allo spazio, al tempo e anche al corpo. Non si lascia intimorire dalle grandi distanze, ma ci consegna il compito fondamentale di uscire, di andare verso le periferie, verso chi è nella

sofferenza, verso i lontani, proprio per avvicinare, ridurre le distanze, abbracciare, assecondare «la rivoluzione della tenerezza provocata dall'incarnazione del Verbo».

Quanto al tempo, in un'epoca frammentaria e distratta, nella quale ogni città, ogni gruppo, ha la sua lingua, i suoi riti, i suoi ritmi, papa Francesco «con le sue catechesi quotidiane a Santa Marta e l'Angelus domenicale, ma anche con la sua veglia di preghiera per la Siria e i tanti segni di accompagnamento degli accadimenti sulla scena globale, ci restituisce un ritmo comune che accompagna, scandisce e risacralizza il tempo ordinario così come l'evento straordinario, sostenendoci e offrendo un orientamento per attraversare questo presente complesso: non come individui ma come comunità, come Chiesa».

Una comunione che vive anche del contatto: dalle carezze e gli abbracci a malati, bambini, famiglie, «fino all'autoscatto con i giovani in piazza San Pietro (un bel modo di dire, senza parole, «sono dalla vostra parte») e alle tante e ormai proverbiali telefonate, per superare col calore della voce il freddo della distanza e delle tante situazioni difficili».

«Comunicare è condividere» ha spiegato in conclusione il vescovo: «nessuno deve essere ricettore passivo, carta assorbente, semplice target di un messaggio. Per comprendere bisogna partecipare, e partecipando si fa comunità attorno a un centro vivo, che è la Buona notizia». Occorre allora «prendere sul serio l'interlocutore, anche quando esprime posizioni molto diverse, e andargli incontro sul suo terreno, cercando di valorizzare ciò che c'è in comune piuttosto che ciò che divide» e senza rinunciare ad «attraversare tutti gli ambienti»: anche un tweet «può avvicinare e invitare alla preghiera o ad un incontro», anche la dimensione digitale è aperta all'irruzione del divino.



SANTA BARBARA

CONCLUSI I FESTEGGIAMENTI PER LA PATRONA

DISCORSO ALLA CITTÀ

# Anche nelle difficoltà, sempre allegri nel Signore

Lavoro, immigrazione, e post-terremoto: rivolgendosi a una Cattedrale gremita, mons. Pompili ha voluto riprendere l'insistente invito di san Paolo: «Siate sempre allegri nel Signore», non senza notare che per i nostri tempi questa prospettiva può sembrare «sopra le righe».

testo di David Fabrizi | foto Massimo Renzi



**È** stato un invito alla gioia il Discorso alla Città del **vescovo Domenico**. Rivolgendosi a una Cattedrale gremita, alla vigilia della festa della patrona Santa Barbara, mons. Pompili ha infatti voluto riprendere l'insistente invito di san Paolo: «*Siate sempre allegri nel Signore*», non senza notare che per i nostri tempi, questa prospettiva può sembrare «*sopra le righe*». Anche se le statistiche mettono la città di Rieti tra le più vivibili della nostra Regione, infatti, non mancano problemi e criticità. Don Domenico ne ha citati tre: il lavoro, l'immigrazione, il post-terremoto.

## GIOVANI E LAVORO

E non senza appoggiarsi a qualche numero: parlando dell'occupazio-

zione, ad esempio, ha rimarcato come nell'ultimo decennio siano andati perduti circa 7000 posti di lavoro. Una emorragia occupazionale che pesa soprattutto sui giovani, che sembrano «*stesi*», abbattuti dalle circostanze, destinati ad ingrossare le file dei *Neet*: «*senza scuola, senza formazione, senza lavoro*».

A fronte di questo, mons Pompili non ha offerto ricette, ma invitato a riconoscere ciò che resta alla nostra portata: «*convergere su alcuni obiettivi facendo attenzione a non dividersi per ceti sociali: i commercianti da un lato, gli impiegati e i professionisti dall'altro; gli operai da un'altra parte ancora*». E se per primo c'è senza dubbio il nodo delle infrastrutture necessarie per rendere attrattivo il territorio, anche l'annoso tema dell'acqua «*potrebbe essere un collante, se ci si mette tutti dalla stessa parte e si cerca con la controparte una soluzione realistica. Quel che è certo* – ha sottolineato il vescovo riprendendo la linea tracciata con l'Incon-

tro pastorale dello scorso settembre – è che nessuno può starsene tranquillo finché la gran parte dei nostri giovani resta a casa dai genitori e non fa alcuna scelta di vita».

## IMMIGRAZIONE

Anche sull'immigrazione don Domenico è partito dai numeri: «nel nostro territorio provinciale sono accolte 798 persone, distribuite tra prima accoglienza, che garantisce vitto e alloggio, e seconda accoglienza, che punta ad una più completa integrazione sociale e culturale». La cifra aiuta a mettere a fuoco in modo realistico la proporzione tra nativi e immigrati, e accompagna l'invito a non «schierarsi tra buonisti e cattivissimi, tra furbetti e ingenui», a «cogliere il fenomeno per quello che è oggettivamente» e dentro quello «più ampio della mobilità umana». Passi necessari per capire «che fare rispetto a quelli che incontriamo per strada».

«Spetta allo Stato decidere dei flussi», ha notato il vescovo entrando nel cuore del discorso, ma «dopo la prima accoglienza, solo un migrante su tre viene accompagnato alla completa integrazione sociale. Gli altri non hanno la stessa fortuna e diventano un'emergenza da gestire». Uno «stato di cose» a fronte del quale il vescovo ha invitato a «riscoprire lo Sprar» che «coinvolge direttamente i Comuni e garantisce un'accoglienza integrata». Un esempio positivo, in questo senso, è quello della Comunità montana del Montepiano reatino, «che prevede di accogliere 50 richiedenti asilo e rifugiati», ma l'esortazione il vescovo l'ha rivolta direttamente ai sindaci, richiamando, insieme alle opportunità economiche e per lo sviluppo, «il vantaggio di distribuire in modo equo i migranti», che «consente di non subire il fenomeno, ma di orientarlo».

## LA RICOSTRUZIONE

Quanto al post-terremoto, don Domenico ha rilevato come ancora non si veda «la linea dell'orizzonte intorno alla ricostruzione», riferendosi più a una dimensione progettuale che a una situazione pratica: «una volta eliminate le macerie bisognerà pur dire come e dove si va». Non sempre, infatti, a vent'anni da un disastro, i territori hanno conosciuto un miglioramento. E in un contesto già depresso anche senza il sisma, è tanto più necessario «riuscire a tirar fuori qualcosa di nuovo e di più promettente», senza aspettare che arrivi «da fuori».

## ALLEGRI IN MEZZO ALLE DIFFICOLTÀ

«È facendo leva sulle risorse di ciascuno – ha detto infatti il vescovo chiudendo il ragionamento – che si può stare allegri anche in mezzo alle difficoltà». Non tanto perché le difficoltà aguzzano l'ingegno, ma perché «stare allegri non significa essere spensierati, ma essere capaci di ripartire dall'essenziale». Entrando nel tempo di Avvento, don Domenico ha spiegato come l'allegria richiamata da Paolo si fondi sul fatto che «il Signore è vicino». L'incarnazione del Signore dice che non siamo abbandonati a noi stessi. Un messaggio di «perfetta letizia» reso trasparente da san Francesco a Greccio, nella notte del primo presepe, e testimoniato alcuni secoli prima dalla patrona della diocesi di Rieti. «Lasciamoci irrobustire da questa certezza interiore – ha concluso il vescovo – per essere come santa Barbara capaci di non recedere rispetto ai nostri sogni e di costruire insieme qualcosa che duri nel tempo».

## L'OMELIA DEL VESCOVO

# Barbari come Barbara, cioè aperti all'Altro



**B**arbara, cioè straniera. Giocando sul significato del nome, **mons Pompili**, nell'omelia in occasione della festa della patrona, ha sottolineato il suo essere aliena, irriducibile al mondo che si ritrova ad abitare. Un mondo violento, che non la comprende, ma non per questo la santa si rassegna e si lascia sopraffare dal "sistema", dal padre che voleva costringerla al matrimonio combinato.

Qui sta una delle chiavi di lettura del suo sacrificio, perché «il martire non è un eroe, ma uno che con il suo istinto sa distinguere il vero dal falso, l'autentico dall'inautentico»: è chi riesce ad essere fino in fondo se stesso, a dispetto del proprio tempo. E questo fa di santa Barbara un punto di riferimento anche per l'oggi: perché è sempre più difficile essere come desideriamo nel più profondo di noi stessi: riuscire a non farsi sopraffare dai miti dominanti, quando invece ciò che conta è l'incontro con gli altri. «Quando ci isoliamo, rischiamo di perdere la nostra vitalità», ha sottolineato mons Pompili, e il pericolo è concreto in un tempo come il nostro, «pieno di risentimento, di tante delusioni, che talora ci possono condurre a rinchiuderci in noi stessi».

Occorre dunque trovare delle feritoie, come santa Barbara, che ha un'altra lezione per il presente: in lei tutto appare forte, ma leggero. «Sa andare incontro al suo destino non perché desideri la morte, ma perché sa trasformare la morte in un gesto di amore. Questa è la forma di amore più matura. Oggi, l'amore o è quello "idolatra" di chi fa dell'altro l'ancora di salvezza da cui tutto dipende, o è narcisista, e fa dell'altro uno strumento per se stessi. Entrambe queste derive ci portano lontanissimo dall'amore cristiano. Lasciamoci ispirare da Santa Barbara a trovare l'amore che si apre all'altro senza mai usare dell'altro, perché sa rivolgersi a Dio».

«I barbari, nel momento della decadenza dell'impero romano, portarono nella società come una trasfusione di sangue, che la rimise in piedi. Oggi i cristiani sono i nuovi barbari – ha concluso il vescovo – e ce n'è bisogno».

SANTA BARBARA

CONCLUSI I FESTEGGIAMENTI PER LA PATRONA

SANTA BARBARA NEL MONDO

# Chiude in bellezza la festa della patrona

Con la spettacolare processione sul fiume Velino e gli immaneabili fuochi d'artificio è giunto a termine il cartellone di iniziative programmate dall'associazione Santa Barbara nel Mondo per festeggiare la patrona della diocesi e della città di Rieti. Un calendario di eventi che come sempre hanno tentato un parallelo tra il sacrificio della giovane di Nicomedia e i tanti martiri del mondo contemporaneo

testo di Norma Manfredi | foto Massimo Renzi



**I**l ricco programma dei festeggiamenti per la patrona santa Barbara si è concluso con i momenti culminanti della giornata del 4 dicembre. Degno finale di una edizione che ancora una volta ha trovato nel martirio della giovane di Nicomedia, il pretesto per indagare sui valori fondanti la convivenza civile, anche quando costano la vita.

Giovedì 30 novembre, ad esempio, si sono aperte le giornate dedicate a solidarietà e legalità con un omaggio ai magistrati

Giovanni Falcone e Paolo Borsellino uccisi barbaramente dalla mafia 25 anni fa. L'occasione ha visto conferire il premio "Come Barbara" al libro *Noi gli uomini di Falcone* del generale dell'Arma dei Carabinieri **Angiolo Pellegrini**, già comandante della Sezione antimafia di Palermo.

Nel pomeriggio della stessa giornata in collaborazione con l'Associazione Libera e la sezione dei soci Coop Sabina si è potuto gustare un apericena "antimafia" cucinato con i prodotti di

“Libera Terra”. Ad allietare il buffet, l'esibizione della Fanfara degli Alpini Centro Italia diretta dal Maestro Rossella Scopigno. Venerdì 1 dicembre, nella sala consiliare della provincia di Rieti, il conferimento del Premio Internazionale di Solidarietà “Nel Fuoco” al Corpo di Polizia Penitenziaria a 200 anni dalla fondazione.



Il 3 dicembre, vigilia della festa, in coincidenza con l'apertura della tradizionale fiera, lungo le vie del centro storico si sono esibite la Fanfara Bersaglieri di Monteleone Sabino diretta dal Maestro Simone Principessa e la Fanfara Alpini Centro Italia.

Il momento più emozionante e seguito anche quest'anno ha coinciso con la processione della statua della patrona sulle gelide acque del fiume Velino. Altissima la partecipazione di pubblico, che nonostante il freddo gelido, si è accalato sugli argini per ammirare lo spettacolo notturno messo in atto dal Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco di Rieti, il Club Sommozzatori di Rieti e l'Associazione Nazionale Vigili del Fuoco.



A seguire, il suggestivo spettacolo pirotecnico della ditta Morsani dedicato alle popolazioni colpite dal sisma. L'immigrazione, il lavoro e la ricostruzione sono state le tematiche trattate dal vescovo Domenico Pompili nel tradizionale discorso alla città della vigilia, il giorno della festa invece le celebrazioni in cattedrale sono state due, una al mattino e una al pomeriggio. Protagonisti, nel giorno della loro festa, i Vigili del Fuoco che hanno aperto le porte della caserma ai visitatori e soprattutto ai bambini.

UNA SANTA ECUMENICA

## Onori a santa Barbara anche dagli ortodossi



**G**rande e universale la venerazione per santa Barbara, che unisce Oriente e Occidente. La vergine martirizzata in Sabina, che la tradizione vuole orientale di origine, è veneratissima nel mondo ortodosso. E gli ortodossi di stanza nella città che la invoca per patrona e ne custodisce le reliquie non si sono fatti sfuggire l'occasione per vivere un proprio momento di devozione alla santa, ritrovandosi in Cattedrale il giorno della festa.

Al pontificale del vescovo, il 4 dicembre, era presente anche padre Constantin Holban, pope della comunità ortodossa romana: senza la possibilità di concelebrazione, dato che le due confessioni cristiane non hanno ancora raggiunto la piena comunione eucaristica, ma il dialogo ecumenico fecondo fra le Chiese ha fatto sì che questa comunità di immigrazione presente a Rieti trovasse piena accoglienza nella comunità cattolica, che ospita la parrocchia dei romeni ortodossi in propri spazi (utilizzavano fino al terremoto la chiesa di S. Lucia, ora quella della Madonna dell'Orto, e nelle feste come Natale o Pasqua, quando i numeri crescono, sono soliti essere ospitati nel salone della parrocchia Regina Pacis), in attesa di costruire un proprio edificio sacro non appena verrà assegnato dal Comune – il consiglio comunale ha appena deliberato in merito – un terreno alla Eparchia ortodossa rumena d'Italia per la parrocchia reatina.

Al termine della solenne liturgia, monsignor Pompili ha rivolto il saluto a padre Holban, annunciando che di lì a poco la comunità ortodossa si sarebbe ritrovata per un momento di devozione alla santa. E così, dinanzi al sacello – aperto per la festività – che custodisce le ossa della martire sotto l'altare maggiore, è iniziata poco dopo, al chiarore delle candele dei fedeli ortodossi convenuti, la liturgia dell'Akatisthos, l'inno della tradizione bizantina che si canta in piedi, generalmente per la Vergine Maria, in questo caso in onore della santa, esaltata dalle acclamazioni in parte in italiano, in parte in romeno e in greco, che il sacerdote e i fedeli hanno innalzato.

INCONTRI

INFORMAZIONE

NUOVI MEDIA E DISASTRI NATURALI

# Rapidi nell'emergenza, lunghi nell'attenzione

A un anno dal sisma è sembrato necessario analizzare il nuovo quadro sociale e prendere coscienza di quanto l'evento sismico abbia inciso sulle comunità, sulla loro capacità di crescita e di resistenza al disastro; sul livello di ricostruzione, materiale e morale, raggiunti. Per questo Telpress e Ferpi hanno promosso la giornata di studi su "Disastri naturali: una comunicazione responsabile"

testo di David Fabrizi | foto Massimo Renzi



**P**er entrare nel vivo dell'evoluzione del rapporto tra i media e i disastri, in occasione della giornata di studio proposta da Telpress e Ferpi su "Disastri naturali: una comunicazione responsabile", mons Pompili ha pensato di partire da una copertina della «Domenica del Corriere» del gennaio 1915. Il drammatico acquarello che ritrae "il Re che assiste al passaggio dei feriti tolti di tra le rovine di Avezzano", marca bene la distanza con la comunicazione attivatasi dopo le 3.36 del 24 agosto 2016.

È stato bene, dunque, lo scorso 5 dicembre, impiegare il salone del Palazzo papale per riflettere con gli addetti del settore sull'impatto sui media di uno degli eventi che maggiormente hanno caratterizzato la storia recente del territorio locale e nazionale: il terremoto che ha devastato l'Italia Centrale tra il 24

agosto e il 30 ottobre 2016.

L'evento è stato infatti il primo a vedere fino in fondo gli effetti di una *cross-medialità* senza precedenti nella storia. «I social ormai diffusi su larga scala – ha ricordato il vescovo Domenico – hanno velocemente fatto comprendere l'entità del fenomeno e quel che ne è seguito in termini di velocità dei soccorsi è stato anche il valore aggiunto della Rete». Inoltre «la comunicazione ha indubbiamente avuto il merito di tenere desta l'attenzione per lunghi mesi. E ha accompagnato le diverse fasi dell'emergenza». Ma ovviamente non sono mancati i rischi: «all'interno di questo quadro tecnologico», perché l'aumentata complessità dei processi comunicativi e la pluralità delle fonti, non soltanto istituzionali, e per questo non sempre coerenti tra di loro, ha aperto la strada a potenziali

PASTORALE GIOVANILE

## Aperte le iscrizioni al Meeting 2018

**C**i sono eventi, incontri, occasioni, che fanno esplorare la vita. “È l’Ora”: è questo il tema del Meeting dei Giovani che si tiene a Leonessa dal 5 al 7 gennaio 2018. La tre giorni vuole essere un cammino dalla ricerca alla scelta, passando attraverso la conoscenza delle direzioni e delle decisioni che ci rendono protagonisti della nostra vita.

Per tutti c’è quell’Ora: lo è stata per i discepoli di Gesù, alle quattro di quel fatidico pomeriggio nel quale, in ricerca, hanno accettato di abitare con

il Maestro quando gli disse “Venite e vedrete”. Lo è stato per Gesù, che riconoscendo la Sua Ora accetta di corrispondere al progetto d’amore del Padre per la salvezza di tutti gli uomini. Se non scocca l’Ora non si diventa protagonisti della vita: è l’ora di prendere decisioni, di rimboccarsi le mani, di alzarsi “dal comodo divano” per “seguire la stella” cioè quell’ideale, quel desiderio, quel progetto che si pensi possa portare la felicità.

Il Meeting è aperto ai giovani tra i 17 e i 35 anni. Le iscrizioni sono esclusiva-

mente on-line compilando il modulo “Iscrizione MEWE 2018”. La partecipazione richiede un contributo di 50 euro, comprensivo di tutto, da consegnare al momento dell’accettazione a Leonessa. I minorenni dovranno essere autorizzati dai genitori ed accompagnati da un responsabile maggiorenne da specificare nella liberatoria che andrà consegnata al momento dell’accettazione.

Termine ultimo per l’iscrizione è il 30 Dicembre 2017. Per informazioni: [giovani.rieti@gmail.com](mailto:giovani.rieti@gmail.com).

cortocircuiti nel rapporto tra fonti istituzionali e popolazione esposta.

Di conseguenza mons Pompili ha indicato tre derive da fronteggiare: «una comunicazione doloristica, che ha avuto breve durata; una comunicazione allarmistica, che ha avuto un lungo decorso a seguito dell’interminabile sciame sismico; una comunicazione politica che poco spazio lascia ai diversi attori sociali che fanno la ricostruzione». Ma dal vescovo è giunto anche l’invito a cogliere le molteplici opportunità del panorama attuale. Ad esempio riguardo a una «comunicazione preventiva», rivolta al terremoto come «fatto culturale e sociale prima che distruttivo». La consapevolezza di vivere in una zona a rischio sismico, infatti, «non si accompagna sempre ad una avvertenza critica che incide sulla vita quotidiana: qualità antisismica delle case, infrastrutture adeguate».

Un’altra opportunità, è quella della «comunicazione lunga», che si sottrae alla semplice cronaca dell’evento per «accompagnare tutta la lunga ed estenuante fase del post terremoto che è processo da declinare in termini di decenni». In questo senso, secondo don Domenico, il compito dell’informazione è quello di «alimentare un’attenzione prolungata nel tempo, breve, medio e lungo, se non vuole abbandonare al loro destino territori già fragili prima del terremoto». La «comunicazione plurale» è la terza linea di forza indicata dal vescovo: «non vi è dubbio che la presa di parola che la Rete ha conferito ad ognuno ha realizzato un racconto a più voci che va ben oltre i canali informativi ufficiali. Non mancano rischi, ma la qualità del processo comunicativo ne risulta enormemente arricchito, soprattutto per la capacità di attivare la cittadinanza che non è più semplicemente la ferita da curare, ma anche il soggetto che attivamente partecipa alla fase del superamento della crisi».

Stretto in un unico concetto, il ragionamento proposto da mons Pompili individua nello scollamento tra la tragicità del fatto e la coscienza della società il terreno della responsabilità della comunicazione: «mi auguro che la comunicazione aiuti ad accorciare questo gap e favorisca così una ripresa generale – ha concluso il vescovo – che può essere perfino sorprendente se si riesce a mobilitare l’intero corpo sociale della comunità».

VAZIA

## Meditazioni musicali sull’organo di Lugnano

Nella chiesa di Santa Maria del Fiore in Lugnano, in occasione della Solennità dell’Immacolata concezione della Beata Vergine Maria, l’8 dicembre alle ore 16.30, sarà celebrata una Santa Messa animata dall’ensemble corale “Le Voci” diretto dal Maestro Alessandro Nisio.

A seguire, per i fedeli della parrocchia di Santa Maria delle Grazie e per quanti vorranno unirsi, si terrà un momento di meditazione musicale ispirato al tempo dell’Avvento e del Natale.

MACCHINE PER UFFICIO

SOLUZIONI INFORMATICHE

UFFICI E PARETI MOBILI

PROLO  
**Antonini**  
DIGITAL PRINT SOLUTIONS

Via F.lli Sebastiani, 215/217 - 02100 Rieti

0746.271805  
0746.497121

RICOSTRUZIONE

LA CHIESA DOPO IL SISMA

TRE FRONTI: SOCIALE, OCCUPAZIONE E BENI CULTURALI

# Ad Amatrice i nuovi loculi realizzati dalla diocesi

Dopo tanta attesa, sono stati consegnati al cimitero del comune terremotato 235 loculi per garantire la dignità alle sepolture attualmente costrette in bare all'aperto. Ma dalla Chiesa arrivano anche le pale per spalare la neve e le decorazioni natalizie per le soluzioni abitative provvisorie: segno di un'attenzione che non viene meno neppure nelle piccole cose



**S**ono stati benedetti dal vescovo Domenico i 235 i loculi donati da Caritas e diocesi di Rieti al cimitero di Amatrice in cui far riposare i morti, attualmente in bare all'aperto. Una sobria cerimonia è avvenuta a poche ore dalla scossa di terremoto del quarto grado che ha rigettato nello sconforto chi appena tornava a sperare. La "botta" ha infatti riaperto ferite e risvegliato ricordi, mentre sulle casette arriva la neve e il termometro scende sotto lo zero.

«La situazione è un po' preoccupante» ha spiegato il vescovo al «Corriere della Sera». «Certo, le cose da fare erano tante. E nessuno ha mai ignorato le difficoltà». Ma il riferimento non è ai ritardi su macerie e casette: le prime, «con grande lentezza, le stanno rimuovendo»; quanto alle casette, «ne mancheranno forse il 20%». E poi, se si vuole indugiare sui problemi concreti, ci sarebbe da parlare anche delle caldaie delle Sae, che si dice vadano in blocco con il gelo, o del fatto che i telefonini non prendono perché le casette sono schermate.

«Questo – ha sottolineato il vescovo – soprattutto per gli anziani, è un grosso problema. Se magari di notte si sentono male, vivendo in posti isolati, non sanno a chi rivolgersi». Senza contare chi dice che non funziona l'acqua, chi l'elettricità: «stiamo mettendo su una squadra di volontari che faccia il giro per risolvere questi problemi di manutenzione. Ma il problema non è la fase dell'emergenza, è il dopo. Manca una linea di orizzonte».

Guardando alla ricostruzione, infatti, don Domenico si dice preoccupato per la mancanza di progettualità: «neppure un dibattito, sul come, dove e quando Amatrice sarà ricostruita». Il «dov'era e subito» sembra una promessa fatta sull'onda dell'emozione. «Poi sono stati fatti studi sul terreno per capire se Amatrice può rinascere davvero com'era. Io mi auguro che ci sia qualcuno che, magari non ce lo dice, ma sta studiando la situazione. Perché se invece si sta solo facendo passare il tempo la situazione diventerà grave: in quelle casette già è difficile stare un tempo breve, un periodo lungo sarebbe drammatico».

Da parte sua, la Chiesa di Rieti, attraverso la Caritas, continua a non far mancare il proprio aiuto, con una presenza costante e interventi concreti. «C'è una comunità da ricostruire – insiste don Domenico – cerchiamo di muoverci su tre fronti. Sociale: con la vicinanza a questa gente che è composta al 65% di anziani e ha necessità di ritrovarsi. Dell'occupazione: cercando di aiutare chi resta sul territorio. Abbiamo fatto un bando e sono già arrivati 13 progetti, dall'agroalimentare a iniziative ricreative. E dei Beni culturali: abbiamo tre depositi pieni delle opere d'arte recuperate, in mostra a Roma e che riospiteremo ad Amatrice. In attesa di costruire il museo diocesano nell'Area don Minozzi».

«E poi distribuiamo pale – conclude il vescovo sorridendo – occorre sempre vederla in positivo e non lamentarsi solo, ma vista com'è andata l'anno scorso lo abbiamo fatto davvero».

## NUOVA SCOSSA DI TERREMOTO AD AMATRICE

## Si risveglia la paura, ma non si ferma la ricostruzione

«**Q**uesta ennesima scossa riproduce fantasmi che ci auguravamo fossero definitivamente sepolti». Lo ha detto il vescovo Domenico a margine della scossa che nella notte del 4 dicembre, alle ore 00.34, ha fatto registrare la magnitudo 4.0 vicino ad Amatrice. Il terremoto è stato avvertito specialmente dalle famiglie che alloggiano nelle abitazioni temporanee allestite nei villaggi dei comuni già colpiti dal terremoto dello scorso anno. «Anche se le casette non hanno riportato danni, l'atmosfera si è un po' appesantita» afferma il vescovo: «l'augurio è che si riesca a uscire presto da questo stato di incertezza».

Un clima però non ferma la volontà di contribuire alla ricostruzione da parte della diocesi: si recente, racconta il vescovo, «abbiamo promosso un bando per il sostegno a imprese economiche e a singoli, che si mettono insieme, per cercare di sostenere quelli che sono tornati e hanno bisogno di lavorare. Speriamo anche che ci sia la possibilità di mettere mano al discorso dei beni culturali che non è solo una questione di identità religiosa, ma di identità sociale perché le chiese sono dei punti di riferimento per tutti e, perciò, il recupero dei beni culturali diventa anche un investimento per il futuro di questi territori, che hanno una lunga storia alle spalle».

BORGGOVELINO

## San Nicola va a trovare San Matteo apostolo



Anche quest'anno non è mancata la presenza di San Nicola a Borgo Velino. Durante la Santa Messa, don Giovanni ne ha spiegato la storia a tutti i ragazzi che, conclusa la celebrazione, hanno ricevuto piccoli doni, in una serata piena di gioia per i più piccoli, ma anche per i più grandi. Importante anche l'invito di don Giovanni a casa sua per tutti ragazzi più grandi con la loro catechista. Tutti insieme hanno preparato i dolci natalizi che verranno venduti durante i mercatini. Serata molto bella che si è conclusa con giochi da tavolo, pizza e dolci.

MESSA CON IL VESCOVO E CONCERTO A CITTAREALE

## Un albero di Natale per accendere la speranza

**U**n grande albero di Natale illuminerà quest'anno con le sue lampadine a basso consumo la scuola, la mensa e il nuovo ambulatorio e farmacia inaugurati da poco a Cittareale. È il dono di Edison alla cittadinanza del comune in provincia di Rieti, tra i più colpiti dal sisma del Centro Italia. L'Amministrazione Comunale di Cittareale e Unindustria Rieti, insieme a Edison, hanno organizzato per l'8 dicembre la cerimonia di accensione dell'albero.

L'appuntamento è per le ore 16 in località Ricci a Cittareale con la celebrazione della Santa Messa presieduta dal **vescovo Domenico**. Alle ore 17, invece, il prestigioso **Coro dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia**, tra le più antiche istituzioni musicali al mondo, terrà un concerto in una tensostruttura che accoglierà gli ospiti. Tra le personalità che presenzieranno all'evento, è attesa la presenza di **Paola De Micheli**, Commissario Straordinario Ricostruzione Sisma 2016.

«Apriamo i festeggiamenti natalizi con uno spirito costruttivo» commenta il sindaco di Cittareale, Francesco Nelli. «Le difficoltà esistono, ma insieme si possono affrontare le sfide che ci attendono. Grazie ad Edison e Unindustria che ci hanno sempre supportato, l'8 dicembre accendiamo la speranza e la determinazione per ripartire. Il concerto della Cantoria dell'Accademia di Santa Cecilia donerà un tocco di arte e di musica che renderà questa giornata davvero speciale».

RICOSTRUZIONE / SALETTA

## Bomboniere solidali a un amore nato nel sisma

**B**omboniere solidali per vivere gli eventi più importanti della vita abbracciando i terremotati dell'Italia centrale. A **Saletta**, frazione di **Amatrice** completamente rasa al suolo dal terremoto del 24 agosto 2016, nasce "Progetto Rinascita": meravigliosi oggetti di artigianato realizzati per festeggiare matrimoni, battesimi e altri momenti fondamentali sostenendo il diritto al futuro del piccolo borgo.

L'iniziativa, promossa dall'artigiana salettana **Federica Moretti**, è stata lanciata dalla storica associazione "Amici di Saletta", attiva sul territorio da oltre 25 anni e attualmente impegnata nella promozione di attività volte a ricreare le parti comuni del paese, a favorire la diffusione delle conoscenze della zona e sostenere la piccola frazione di Saletta.

«Con "Progetto Rinascita" - spiega Moretti - vogliamo alimentare un messaggio di speranza, utilizzando i materiali tipici delle nostre case distrutte dal sisma per creare oggetti d'arte. Il fine è quello di ridare nuova vita a ciò che non esiste più e di ricordare le persone che ci hanno lasciato la notte del 24 agosto ma che continuano a vivere nei nostri cuori».

"Progetto Rinascita" conta già le prime adesioni. I primi a sposarsi con Saletta nel cuore e sul tavolo delle bomboniere saranno **Tonya** e **Domenico**, due volontari lucani della Protezione Civile che si sono conosciuti e innamorati proprio a Saletta, nell'ambito delle operazioni di soccorso e sostegno alla popolazione colpita dal terremoto. Per l'occasione Federica ha realizzato a mano delle piccole casette in ferro, legno e pietra.

INIZIATIVE

CARITAS

LA VIA DELLE DUE RUOTE

# In ciclofficina per fare società

Da Caritas una nuova iniziativa: sta infatti per aprire i battenti a Rieti una ciclofficina sociale. Si inizia con i corsi gratuiti e aperti a tutti per imparare a riparare, fare manutenzione e costruire una bicicletta



**I**l progetto promosso dalla Caritas all'interno del progetto SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) prevede una prima fase di apprendimento con l'attivazione di un corso durante il quale i partecipanti potranno imparare come riparare, costruire e fare manutenzione ad una bicicletta avendo a disposizione attrezzi e materiale da riciclo proveniente da vecchie biciclette. Verranno inoltre impartite lezioni sulla segnaletica e la sicurezza stradale.

Il corso comprende dieci lezioni, ciascuna di 120 minuti, sarà gratuito e aperto a tutta la cittadinanza al fine di favorire l'incontro, la conoscenza, lo scambio reciproco e l'avvio di relazioni di amicizia.

La seconda fase prevede l'apertura di una Ciclofficina sociale gestita dai rifugiati ospiti nel progetto SPRAR e da volontari della Caritas sarà a disposizione di tutta la cittadinanza. La ciclofficina

è un luogo dove chi sa riparare le bici insegna e aiuta gratis chi non lo sa fare, un luogo dove chi vuole si può disfare di una bici che non usa più, un luogo dove si ricicla, si ripara e si riusa, un luogo dove favorire e promuovere l'incontro e la socialità tra i rifugiati e la cittadinanza.

«Vogliamo che questo spazio sia vissuto da tutta la città come proprio e che ognuno si senta libero di dare il proprio contributo nell'ottica di una gestione collettiva e partecipata» spiegano dalla Caritas, ricordando che il progetto nasce con lo scopo di offrire un servizio accessibile alla città valorizzando le competenze degli ospiti della Caritas.

La prima lezione è in programma per martedì 12 dicembre alle ore 16.30 in via Sant'Agnesa 26 a Rieti. Per informazioni è possibile contattare il numero 0746.485554, 339.78.45.192 o scrivere a [rifugiaticaritas@gmail.com](mailto:rifugiaticaritas@gmail.com).



CHIESA  
DI RIETI

Ufficio per la Pastorale della Salute

## Centro Sanitario Diocesano

**Orari:** ogni mercoledì dalle 17 alle 19  
ogni sabato dalle 9 alle 11



Confraternita di Rieti